

positivismo prometteva di imbrigliare le forze della scienza e della tecnologia nell'interesse dell'industria, della crescita economica, del potere militare. La prosperità materiale che ne sarebbe risultata, argomentavano questi personaggi, avrebbe portato benefici di carattere politico, vaccinando le masse contro i germi della rivoluzione e del clericalismo, così da spianare la via a una nuova èra di pace sociale e di armonia interclassista.

Nei decenni successivi al 1880 la visione di una società scientificamente organizzata fece breccia in un'ampia fascia di forze politiche e sociali. I liberali moderati di tradizione cavouriana accolsero prontamente le sue idee di progresso sociale regolato e di modernizzazione istituzionalizzata, mentre la vecchia sinistra democratica, legata alla «Gazzetta del Popolo» e agli ambienti massonici, abbracciò con entusiasmo le nozioni laiche di scienza e progresso quali antidoti alle seduzioni spirituali del cattolicesimo. Nel contempo, la promessa positivista di una società basata sulla ragione scientifica riscosse successo presso i sostenitori del locale Partito socialista, all'interno del quale il «socialismo dei professori», sposato dagli intellettuali anticlericali della classe media, continuava a esercitare una forte influenza.

Già negli anni '80 le facoltà scientifiche dell'Università di Torino avevano contribuito a fare della città un importante centro del positivismo italiano. Filippo De Filippi, professore di zoologia, ad esempio, tenne nel 1864 la prima conferenza sulle teorie di Charles Darwin pronunciata in Italia; il suo successore, poi rettore dell'ateneo cittadino, Michele Lessona, fu un pionieristico traduttore nonché divulgatore delle opere di Darwin. Con analogo spirito, Giulio Bizzozero fondatore del laboratorio generale di Patologia dell'Università, promosse lo sviluppo della medicina sociale, specie nel campo delle malattie infettive e della mortalità infantile. Luigi Pagliani istituì la Società di igiene, che elaborò le strategie fondamentali di salute pubblica per l'intera nazione. Ma l'esponente di punta del positivismo torinese fu probabilmente Cesare Lombroso, nominato nel 1878 professore di medicina forense. Ancor oggi riconosciuto come il padre della moderna criminologia, Lombroso trasformò la disciplina da studio giuridico sul crimine a studio scientifico dei criminali, divenendo nel contempo uno dei più convinti sostenitori di un trattamento più umano dei detenuti. Nello stesso periodo, il fisico e ingegnere elettrotecnico Galileo Ferraris emerse come «l'unico grande studioso di scienze applicate del XIX secolo».

La comunità scientifica di Torino non limitò le proprie attività a questioni puramente teoriche discusse fra le mura dell'ateneo. Accademici di spicco applicarono il loro sapere a preparare la città per lo sviluppo